

Domenica 29 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



Il difficile rapporto fra democrazia e nazione nella storia «esemplare» di una città

Il secolo lungo (e violento) di Trieste



Piazza dell'Unità a Trieste

Mario Dondoro

C'è un modo convenzionale (e molto rassicurante) di rappresentare la storia di Trieste e della Venezia Giulia: una sequenza di azione-reazione, quasi una partita di ping pong, in cui la pallina è la violenza e chi la scaglia se la vede, inevitabilmente, tornare addosso. È anche una visione rassicurante perché, una volta stabilito chi ha cominciato la partita (il fascismo), tutto il resto diventa conseguenza. Per di più la sequenza di azione-reazione può servire facilmente a proporre valori o ad additare divalori.

È indubbio che questo tipo di storia ha avuto un merito, quello di evitare le amnesie relative alla snazionalizzazione di sloveni e croati durante il fascismo, alla violenza prima dello stato fascista e poi della guerra fascista. Ma a lungo andare - dobbiamo riconoscerlo - ha prodotto anche pesanti conseguenze sia sulla memoria sia sulla politica, e riproporlo oggi è profondamente sbagliato. Ha contribuito alla divisione della memoria, o meglio ha legittimato la divisione delle memorie collettive, facendone qualcosa di esclusivo, dei recinti chiusi ed assolutamente impermeabili rispetto alla memoria dell'altro. Ed infine ha in qualche modo offerto il destro al tambureggiamento che, sul tema della memoria divisa e contrapposta, si è svolto ininterrottamente nelle più varie forme di comunicazione di massa.

È a Trieste, in particolare, che tutto ciò ha pesato a lungo facendo continuare fino a poco fa quella guerra fredda interna che nel resto d'Italia si era smorzata ben prima.

Nel dire questo non c'è traccia-voglio precisarlo - né delle petulantie recriminazioni, che da Trieste si sono sollevate periodicamente all'indirizzo della comunità nazionale, né di una decantata peculiarità triestina. C'è però, questa sì, la sottolineatura di una distanza, di un percorso storico che ha seguito linee non sempre parallele rispetto a quelle nazionali. Siamo grati perciò al presidente della Camera Luciano Violante, che ha iniziato il suo intervento di sabato scorso a Trieste con un'una frase, «l'Italia non sa», alla quale ha dato seguito snocciolando tutto quello che l'Italia effettivamente non sa, o sa poco.

Al pari di quella italiana, anche la storia di Trieste e della Venezia Giulia è una storia unitaria: unitaria non solo per la comunità italiana, ma anche per le altre comunità

che vivono non accanto ma intrecciate con essa: la slovena e la croata. Sotto questo profilo è una storia ancora in gran parte da ricomporre, ed è questa la sfida che gli storici hanno di fronte a sé. Eppure è agevole individuare lo snodarsi di un filo rosso che fa del Novecento triestino non un secolo breve bensì un secolo lungo, un secolo che inizia negli ultimi decenni dell'Ottocento e che, probabilmente, non è ancora finito.

È alla fine dell'Ottocento che si rompe a Trieste quel processo di lento allargamento della democrazia, il nesso fra nazione e democrazia, ed emerge invece un problema che segnerà tutta la storia delle Venezia Giulia e di Trieste fino proprio all'altro ieri. Il problema si chiama insicurezza: questa è una società che, nelle sue varie componenti, si percepisce insicu-

ra in quanto vive in una regione contesa. Innanzitutto, regione contesa fra Stati e sulla quale si scacchierà, fino agli anni Cinquanta inoltrati, sull'uno e sull'altro lato del confine, sia la politica di potenza degli Stati sia la violenza dello Stato. Se dunque percepisce l'esistenza di minacce dall'interno e dall'esterno - e il discorso vale allo stesso modo per italiani, sloveni e croati - va alla ricerca di protezione, di sicurezza: cerca cioè uno stretto rapporto con lo Stato, tant'è che qui il nazionalismo si chiama irredentismo, bisogno di appartenenza ad uno Stato nazionale.

Questo filo rosso, che comincia a dipanarsi già sul finire dell'Ottocento, continua poi a svolgersi. Così, durante il fascismo, sicurezza significa dunque fondamentalmente bisogno di omologazione dei di-

versi e quindi progetto di snazionalizzazione di sloveni e croati: è il messaggio viene lanciato già prima, nel luglio 1920, con l'incendio dell'hotel Balkan: la sede delle organizzazioni slovene a Trieste, il simbolo della presenza slovena in città. Sull'altro versante, sicurezza invece equivarrà a costruzione dello stato jugoslavo, dello stato comunista jugoslavo. È qui che la sconfitta italiana - non la morte della nazione, ma la sconfitta - pesa molto più che altrove e lascia un pesante strascico. La sua componente principale è ancora il problema della sicurezza, che dopo il 1945 si iscrive in una cornice non più solo nazionale, ma internazionale: la cornice della guerra fredda, un fenomeno che - nella sua dimensione interna - scava qui solchi più profondi che altrove e lascia tracce più durature.

Chi ha fatto le spese di tutto ciò? È la costruzione della democrazia ed in particolare, visto che parliamo di una società etnicamente composita, il nesso fra nazione e democrazia. È vero che nel corso degli ultimi cinquant'anni nazione e democrazia si sono un po' alla volta ravvicinate, ma il nesso non si è ancora ristabilito in maniera solida. Eppure è solo questo che può rimuovere quell'eredità di insicurezza che nel corso del lungo Novecento triestino una generazione ha trasmesso all'altra. Ora, se esiste un qualche patrimonio di valori che agli storici piace additare, direi che è proprio questo: conciliare libertà e nazione, democrazia e nazione.

Giampaolo Valdevit

Si inaugura il 2 aprile la fiera bolognese Tutti al Futurshow Per imparare Internet, vedere Windows '98 e viaggiare fino a Marte

DALLA REDAZIONE

Bologna. Chi non c'è non ci sarà, recita lo slogan. E mancherà l'appuntamento con la gita su Marte, l'azienda in rete, la casa del Duemila, i software che usciranno da qui ai prossimi mesi. In una parola, insomma, chi non c'è si perderà l'appuntamento con il futuro. Lo promette Futurshow, terza edizione della prima fiera del multimediale (eloquentemente post-datata al 2998) che, in cifre, significa 327 mila visitatori e 1250 giornalisti accreditati lo scorso anno, 300 aziende partecipanti, 200 ore di diretta radiofonica e 25 convegni previsti per l'appuntamento di quest'anno, alla Fiera di Bologna, con taglio del nastro il 2 aprile affidato al ministro Veltroni (ma l'apertura al pubblico è dal 3 al 7 aprile).

All'urlo di «un taglio al passato» e le «tecnologie liberano il nostro tempo», Futurshow metterà in mostra alcuni degli scenari futuribili più interessanti da qui ai prossimi decenni. Si comincia con un viaggio virtuale verso Marte proposto da Alenia Aerospazio, l'azienda di Finmeccanica impegnata nella costruzione della Stazione Spaziale Internazionale che vede coinvolti Stati Uniti, Russia, Europa e Giappone. Si lascia la Terra con un lancio simulato, si fa sosta presso un modulo della futura Stazione, si riprende il cammino verso il Pianeta Rosso rappresentato da una sfera di otto metri di diametro. Come se non bastasse, durante il viaggio ci saranno incontri ravvicinati con corpi celesti e meteoriti sfreccianti; il tutto senza staccare i piedi dal suolo emiliano.

Con qualche mese d'anticipo,

Microsoft proporrà al salone bolognese Windows '98, il sistema operativo che rappresenta la naturale evoluzione della versione '95. La stessa casa americana consegnerà ai curiosi l'antepremia di Web Tv (in commercio fra tre anni), ovvero ciò che - promette Microsoft - segnerà l'era della nuova televisione. Si tratta di una tv che, oltre a far vedere i programmi, consente di consultare e scegliere con il telecomando tutti i servizi messi a disposizione dal mondo Web. Del resto, sarà proprio Internet uno dei protagonisti di questa edizione del salone multimediale bolognese. Si chiama infatti «Internet World» la vasta area espositiva dedicata a questo universo, in collaborazione con Carlo Massarini, il conduttore della trasmissione «MediaMente» in onda su Raitre. E se dire Internet vuole dire «Internet World» è la vasta area espositiva dedicata a questo universo, in collaborazione con Carlo Massarini, il conduttore della trasmissione «MediaMente» in onda su Raitre. E se dire Internet vuole dire «Internet World» è la vasta area espositiva dedicata a questo universo, in collaborazione con Carlo Massarini, il conduttore della trasmissione «MediaMente» in onda su Raitre.

Infine, la galleria degli ospiti che tra personaggi in collegamento video e altri in carne ed ossa propone, tra gli altri, Aldo, Giovanni e Giacomo, Mario Capanna, i Csi e Achille Occhetto, Luciano Pavarotti e Alberto Abruzzese.

Francesca Parisini

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a large title 'Ristoranti di Roma' and a list of restaurants categorized by zone: ROMA NORD, ROMA SUD, ROMA CENTRO, ROMA OVEST, ROMA EST. Each category lists restaurant names, addresses, phone numbers, and specialties.